

Lc 17,1-6
Lunedì della Trentaduesima Settimana
Tempo Ordinario
13 novembre 2023

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono. È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi!

Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli. E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: “Sono pentito”, tu gli perdonerai».

Gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sràdicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe».

(Luca 17, 1-6)

**Siamo di scandalo o siamo ponte
per la conoscenza dell'amore di Dio?**

“È inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono. È meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino e venga gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi!”.

Davanti a queste lapidarie parole di Gesù c'è da domandarsi che cosa significa realmente essere di scandalo.

Il significato di questa parola ha a che fare con un ostacolo, una pietra d'inciampo che blocca il cammino di qualcuno.

Essere di scandalo quindi significa essere d'impedimento a qualcuno, sbarrargli la strada.

Ma che significato assume una simile cosa in rapporto alla fede?

Crederne non è semplicemente essere convinti che Dio esiste ma è fare esperienza del Suo Amore.

Crederne è sentirsi amati da Lui.

Questo Suo Amore passa attraverso le esperienze umane che ciascuno di noi fa.

Quando qualcuno ci vuole bene è come se ci insegnasse qualcosa di Dio e ci dà un termine di paragone necessario a sentire questo Amore che salva.

Ma è vero anche il contrario: quando veniamo feriti nell'amore, nella fiducia, nel bene, si inclina in noi qualcosa di decisivo, e viene compromessa anche l'esperienza di Dio.

Chi è ferito nell'amore desidera molto essere amato ma c'è in lui qualcosa che gli impedisce di farne una vera esperienza.

Ecco allora che Gesù con chi procura certi ostacoli, non è per niente indulgente.

Dovremmo domandarci spesso se il nostro normale modo di comportarci e di amare aiuta gli altri a sentire Dio o se glielo impedisce.

È necessario sapere se siamo ponte o scandalo.

**Sei di aiuto o di scandalo?
Gesù oggi parla a te**

“È inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono. È meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino e venga gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi!”.

Essere di scandalo significa diventare muro per l'altro.

Ma muro rispetto a cosa?

Rispetto soprattutto all'esperienza dell'amore di Dio.

Infatti ci sono dei comportamenti e dei modi di agire che feriscono le persone nel profondo fino a devastare in loro la fiducia nell'esistenza dell'amore.

Alcuni abusi, ad esempio, **impediscono alle persone abusate di riuscire a vivere il resto della loro vita** nella possibilità di relazioni sane, nell'esperienza del bene, nella capacità di sentirsi amati e di amare.

In pratica non riescono più a sentire un senso profondo dell'esistenza perché ciò che dovrebbe dare loro senso è impedito da un trauma che fa da muro.

E quando una persona viene ferita in questo modo il danno è immenso.

Ma non mi riferisco solo ad abusi di natura sessuale o affettiva.

Si può abusare di una persona giudicandola continuamente e convincendola di essere sbagliata.

Si può abusare di una persona mortificando la sua unicità e costringendola sempre a fingere per essere accettata.

Si può abusare persino spiritualmente di una persona infondendo in essa non libertà ma continui sensi di colpa.

Gesù ci sta dicendo oggi che il nostro modo di trattare gli altri può essere un aiuto o essere scandalo.

Contemporaneamente però ci dice che **la via della guarigione è sempre un infinito perdono.**

Infatti il perdono non è la scappatoia per i carnefici ma la furbizia delle vittime di liberarsi definitivamente di ciò che li ha fatti soffrire.

Non ci salvano le statistiche, ma l'imprevedibilità di un amore gratuito

La vera prova della nostra fede si gioca sulla concreta possibilità che ci diamo di perdonare e di lasciarci perdonare.

Se un tuo fratello pecca, rimproveralo; ma se si pente, perdonagli. E se pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte ti dice: Mi pento, tu gli perdonerai». Gli apostoli dissero al Signore: «Aumenta la nostra fede!».”

La logica che Gesù annuncia ai suoi discepoli non si basa più sul buon senso, perché il semplice buon senso statisticamente ad un certo punto decreterebbe un numero massimo di volte in cui concedere il perdono a un fratello che sbaglia. In fondo tutti sappiamo che “perseverare è diabolico”.

Ma Gesù non annuncia un Vangelo che si basa sulle statistiche della logica ma sull'imprevedibilità dell'amore gratuito che non usa più la matematica, ma l'infinita possibilità di dare una possibilità a chi sbaglia.

In fondo non è così che siamo amati da Lui?

Dio non è per noi sempre Colui che ci concede un'infinita seconda possibilità?

Ma credo che abbiano ragione i discepoli a chiedere un aumento della fede, e non una ferma convinzione logica o intellettuale sul perdono.

Non ci sono argomenti convincenti che motivano davvero il perdono, ma solo una forte fede che ci fa osare contro tutto e contro tutti.

Una fede che sa andare contro ogni evidenza.

Una fede che sa essere l'ultimo grande baluardo contro cui il male ricevuto va a sbattere.

Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: Sii sradicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterebbe.

Ecco perché la prova vera se abbiamo o no fede non si gioca sulla nostra preparazione teologica ma sulla concreta possibilità che ci diamo di perdonare e di lasciarci perdonare.

È un profondo atto di fiducia nei confronti di Dio **mollare la presa delle nostre ferite e dell'istinto di vendetta** e giustizia che riempie le nostre notti insonni e i nostri ragionamenti più nascosti.

È consegnare a Lui tutto con la consapevolezza che nessuno più di Lui può fare giustizia in un modo tale che il male non continui a fare male.

Direbbe San Paolo “*vinci il male con il bene*” (Rm 12,21).

Senza misericordia restiamo in ostaggio dei nostri molti scandali

*Le nostre cattive parole, le menzogne e i pregiudizi sono uno scandalo,
ma lo è anche la mancanza di perdono.*

Tutti siamo umani.

Dire questo significa fondamentalmente che tutti siamo fallibili.

Gesù sa bene che la nostra natura è caratterizzata dalla “caduta”, ma la durezza del vangelo di oggi non è rivolta essenzialmente alle potenziali cadute, ma a quell’effetto collaterale che tante volte accompagna le nostre scelte sbagliate: essere di scandalo.

La parola scandalo significa, nella sua accezione più letterale, “ostacolo”, “pietra d’inciampo”.

A volte **le nostre scelte sbagliate non sono solo cadute ma impedimento alla felicità degli altri.**

È proprio a causa nostra che magari l’altro si ritrova come davanti a un muro e non riesce ad andare avanti, a risolvere, a sperimentare senso.

Il grande tema degli abusi è uno di questi: chi subisce violenza ad esempio si ritrova molto spesso con una vita che si scontra con delle ferite che gli impediscono felicità, gioia, fiducia.

Non possiamo liquidare simili cose semplicemente come cadute umane, ma dobbiamo leggerle per ciò che sono, “scandalo”.

Ma anche le nostre cattive parole, le menzogne, i pregiudizi possono diventare “scandalo” perché magari è proprio a causa loro che le persone rimangono prigioniere e rovinate nel loro buon nome.

Tanti e diversi potrebbero essere gli esempi, ma basta pensare alle vere conseguenze di alcune scelte per accorgersi di come lo “scandalo” può essere sempre dietro l’angolo.

Gesù si esprime così:

«È inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono. È meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino e venga gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi!».

Fortunatamente però aggiunge anche che dobbiamo **essere sempre disposti a perdonare l’altro che pecca**, forse perché il più grande scandalo, ostacolo, che viviamo nella nostra vita è proprio la mancanza di perdono.

Ci concentriamo sempre molto su ciò che di sbagliato facciamo, ma non consideriamo quasi mai quella pericolosa omissione di misericordia che tiene sempre alla fine tutti in ostaggio, sia chi ha sbagliato, e sia chi ha subito l’errore.

Come si fa a perdonare? Non con la logica ma con la fede!

"È consegnare a Lui tutto con la consapevolezza che nessuno più di Lui può fare giustizia in un modo tale che il male non continui a fare male".

"Se tuo fratello pecca, riprendilo; e se si ravvede, perdonalo. Se ha peccato contro di te sette volte al giorno, e sette volte torna da te e ti dice: "Mi pento", perdonalo». Allora gli apostoli dissero al Signore: «Aumentaci la fede!»".

La logica che Gesù annuncia ai suoi discepoli non si basa più sul buon senso, perché il semplice buon senso statisticamente ad un certo punto decreterebbe un numero massimo di volte in cui concedere il perdono a un fratello che sbaglia.

In fondo tutti sappiamo che "perseverare è diabolico".

Ma **Gesù non annuncia un Vangelo che si basa sulle statistiche** della logica ma sull'imprevedibilità dell'amore gratuito che non usa più la matematica, ma **l'infinita possibilità di dare una possibilità a chi sbaglia.**

In fondo non è così che siamo amati da Lui?

Dio non è per noi sempre Colui che ci concede un'infinita seconda possibilità?

Ma credo che abbiano ragione i discepoli a chiedere **un aumento della fede**, e non una ferma convinzione logica o intellettuale sul perdono.

Non ci sono argomenti convincenti che motivano davvero il perdono, ma solo una forte fede che ci fa osare contro tutto e contro tutti.

Una fede che sa andare contro ogni evidenza.

Una fede che sa essere l'ultimo grande baluardo contro cui il male ricevuto va a sbattere.

"Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo sicomoro: "Sràdicati e trapiantati nel mare, e vi ubbidirebbe".

Ecco perché la prova vera se abbiamo o no fede non si gioca sulla nostra preparazione teologica ma sulla concreta possibilità che ci diamo di **perdonare e di lasciarci perdonare.**

È un profondo atto di fiducia nei confronti di Dio mollare la presa delle nostre ferite e dell'istinto di vendetta e giustizia che riempie le nostre notti insonni e i nostri ragionamenti più nascosti.

È consegnare a Lui tutto con la consapevolezza che nessuno più di Lui può fare giustizia in un modo tale che il male non continui a fare male.

Direbbe San Paolo *"vinci il male con il bene"* (cfr. Rm12,21).

Perdonare guarisce le nostre ferite!

È strano che i discepoli si accorgano di avere poca fede soltanto quando Gesù intima loro di perdonare costantemente chi sbaglia e si pente.

Il perdono per noi è un atto che supera le nostre forze, un atto contro natura.

Perché la nostra natura esige una ‘reazione’ non un ‘condono’.

Ecco perché il perdono è un cantiere sempre aperto, è qualcosa che va rinnovato ogni mattina, altrimenti il rancore marcisce dentro di noi e ci fa diventare arrabbiati e infelici.

Il perdono, prima di essere una delicatezza nei confronti di chi sbaglia, è innanzitutto un **beneficio per coloro che lo elargiscono**, perché il perdono non solo condona, ma guarisce le ferite di chi ha subito il sopruso.